

## Il potere di diventare figli e fratelli

Carissimi fratelli e sorelle, il magistero di papa Francesco riserva un ruolo centrale alla fraternità. Ne è un esempio speciale l'Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, promulgata da Assisi il 3 ottobre 2020, della quale desidero condividere alcuni spunti.

Il motivo della opzione del Papa è semplicemente che la fraternità è il cuore del Vangelo. Tuttavia, indicata come il modello della comunione tra gli uomini, la fraternità non sempre di fatto viene sperimentata come una situazione armoniosa. Sovente, anzi, nelle pagine bibliche i fratelli sono descritti in contrasto fra di loro. La prima relazione fraterna, quella fra Caino e Abele, si conclude anche con il dramma della prima violenza: la fraternità si presenta come una relazione difficile, e talora anche mortale, bisognosa di guarigione.

Il Signore Gesù interviene dunque a guarire la fraternità ferita. Da un lato, egli incomincia la predicazione chiamando a sé due coppie di fratelli, Simone con Andrea e Giacomo con Giovanni (Mc 1,16-20), avviando la guarigione con l'elevazione del legame dalla carne alla fede condivisa. Dall'altro lato, Gesù dilata la portata della fraternità all'intera umanità. Nelle pagine del Nuovo Testamento, il termine 'fratello' è infatti inteso in vari sensi. In un primo senso, fratelli sono i membri della famiglia di sangue di Gesù: «Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano"» (Mc 3,31s). Fratelli sono poi quanti condividono la stessa fede e sono discepoli dello stesso maestro: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Alla Maddalena il Risorto ingiunge: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17). Ma, dagli stretti confini di Israele, Gesù allarga la fraternità ad una dimensione universale. Per lui, fratello, sorella e madre è chiunque compie la volontà di Dio (Mc 3,35). Ed infine egli adotta come suoi fratelli i poveri e i sofferenti, senza nessuna distinzione, ed in essi si identifica: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Nella missione del Signore, filialità e fraternità sono legami interdipendenti. Gesù, fratello universale, nello Spirito ci include nella propria relazione filiale con Dio e ci rende figli per adozione, come canta l'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 4,4-7). Proprio in questo anche l'apostolo Giovanni individua il fine della missione del Verbo fatto carne: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Donandoci il potere di diventare figli, il Signore Gesù ci dona anche il potere di diventare fratel-

li. La grazia della filialità è un dono che deve realizzarsi nella quotidianità, trasfondendo l'amore del Padre nei rapporti fraterni, amando come Dio ama. La filialità deve compiersi nella fraternità. Vi invito dunque, carissimi fratelli e carissime sorelle, a vivere la Quaresima come un cammino di conversione alla fraternità, attraverso i tre sentieri della preghiera, del digiuno e della misericordia.

## La preghiera dei figli e dei fratelli

Dio è unico Padre di tutti: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9). Questo si riflette nella preghiera che ci ha insegnato Gesù: ogni volta che ci rivolgiamo a Dio lo invochiamo come Padre, ma come Padre nostro, di tutti gli uomini e di tutte le donne. Ogni volta che ci rivolgiamo a Dio da figli, Gesù ci insegna a portare con noi nella preghiera anche ognuno dei fratelli e delle sorelle che Egli ci ha donato.

Come ha evidenziato Benedetto XVI, «guardando al modello che ci ha insegnato Gesù, il Padre nostro, noi vediamo che la prima parola è "Padre" e la seconda è "nostro". La risposta, quindi, è chiara: apprendo a pregare, alimento la mia preghiera, rivolgendomi a Dio come Padre e pregando-con-altri, pregando con la Chiesa, accettando il dono delle sue parole, che mi diventano poco a poco familiari e ricche di senso. Il dialogo che Dio stabilisce con ciascuno di noi, e noi con Lui, nella preghiera include sempre un "con"; non si può pregare Dio in modo individualista. Nella preghiera liturgica, soprattutto l'Eucaristia, e - formati dalla liturgia - in ogni preghiera, non parliamo solo come singole persone, bensì entriamo nel "noi" della Chiesa che prega. E dobbiamo trasformare il nostro "io" entrando in questo "noi"» (Catechesi, 3 ottobre 2012). La preghiera cristiana è dunque una spinta a convertirci alla fraternità.

## Il digiuno dei figli e dei fratelli

Veniamo così condotti ad un aspetto particolare del digiuno, che possiamo praticare in un cammino verso la fraternità: il digiuno dalla parola "io". Sant'Agostino nota che il peccato è sempre una *curvitas*, un incurvarsi su se stessi, mettendo se stessi al centro, e sottraendosi alla relazione con Dio e con il prossimo. Un poeta del nostro tempo gli fa eco in una sua composizione intitolata *La parola io*: «Questo dolce monosillabo innocente / È fatale che diventi dilagante. / Nella logica del mondo occidentale / Forse è l'ultimo peccato originale». La Quaresima fraterna può allora aiutarci a pronunciare il meno possibile il pronome "io", e a preferire il "tu", e ancora meglio il pronome "noi". Sullo sfondo vi è il "Noi" di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. La via dell'amore conduce alla comunione, l'io smette di essere il primo peccato e la radice del male allorché confluisce nella comunione del noi. Dalla fonte trinitaria, il "noi" si estende ad abbracciare il cosmo e la storia.

Se dunque la fraternità è un dono di Dio, è al contempo una conquista dell'uomo. Se l'amore è una grazia, l'uomo deve collaborarvi apprendendo e praticando l'ascesi dell'incontro. La fraternità è un



legame che si riceve senza volerlo, un legame per così dire imposto, e dunque ha bisogno di essere scelto ed edificato. Il luogo in cui la fraternità viene messa alla prova è il conflitto. Inevitabile, in quanto incontro tra le diversità di cui ogni soggetto individuale e collettivo è portatore, esso non va né ignorato né risolto con la violenza, ma affrontato e gestito, perché l'unità, che è superiore al conflitto, si ottiene esercitandosi nell'arte dell'incontro.

L'arte dell'incontro include precise regole e si snoda in passaggi necessari. Tra le regole che il Papa ci indica, la prima è la vicinanza: «Isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì» (*Fratelli tutti*, 30). Tale vicinanza dev'essere reale, svincolata dall'inganno della relazione virtuale offerta dalla cultura digitale e incarnata nella realtà. Purtroppo, «ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà» (*Fratelli tutti*, 33).

In questo solco, papa Francesco addita un'altra regola dell'incontro, la gentilezza. Questa «è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'esasperazione distrugge tutti i ponti» (*Fratelli tutti*, 224).

## La misericordia dei figli e dei fratelli

Ciò che la preghiera domanda, lo ottiene il digiuno, ma lo riceve la misericordia, elemento essenziale della vita dei figli e fratelli. «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23s). E ancora: «Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello"» (Mt 18,21s.35).

In una conversione verso la fraternità, la misericordia si esprime in due modalità proprie. Da un lato, chi ama, deve praticare il rispetto, che è il gusto di riconoscere l'altro. San Francesco ne è maestro, in quanto ha un senso profondo dell'unicità della persona. È attentissimo ad evitare l'appiattimento, e punta sulla valorizzazione di ciò che rende unica la persona del fratello. A chi gli chiede una definizione del fratello perfetto, il Santo risponde che sarebbe tale colui che fosse capace di riunire in sé «la fede di Bernardo, che la



ebbe perfetta insieme all'amore della povertà; la semplicità e la purità di frate Leone; la cortesia di Angelo; l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio; la virtuosa incessante orazione di Rufino; la pazienza di Ginepro; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi; la carità di Ruggero; la santa inquietudine di Lucido» (*Fonti Francescane*, 1782). Ogni uomo è portatore di un dono da parte di Dio, e a partire da questo deve essere accolto e riconosciuto.

D'altro lato, una forma speciale della carità, necessaria ad una Quaresima fraterna, è il dono dell'ascolto. Il cristiano, che è figlio e fratello, sa e vuole ascoltare la voce di Dio, la voce del povero, la voce del malato, la voce della natura, e anche la voce del nemico, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto» (*Fratelli tutti*, 217). È molto difficile trovare qualcuno che ci doni il proprio tempo, impegnandosi ad ascoltarci con attenzione. Ricordo gli anni in cui vivevo a Roma e andavo con un gruppo di amici a portare la cena ai poveri della Stazione Termini. Mi colpiva che questi fratelli bisognosi accettavano, sì, il cibo che offrivamo loro, ma soprattutto cercavano e apprezzavano la possibilità di parlarci e di essere ascoltati. L'ascolto è un'autentica opera di misericordia, che offre conforto ed apre alla speranza.

Carissimi fratelli, carissime sorelle, chiediamo con la preghiera di papa Francesco il dono di una Quaresima fruttuosa, che ci faccia diventare più fraterni, come Gesù, per essere in questo mondo la gloria di Dio.

*«Dio nostro, Trinità d'amore,  
dalla potente comunione della tua intimità divina  
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.  
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,  
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.  
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo  
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,  
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati  
e dei dimenticati di questo mondo  
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.  
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza  
riflessa in tutti i popoli della terra,  
per scoprire che tutti sono importanti,  
che tutti sono necessari, che sono volti differenti  
della stessa umanità amata da Dio.  
Amen».*

Mercoledì delle Ceneri  
Otranto, 14 febbraio 2024

✝ FRANCESCO NERI, OFMCAP  
Arcivescovo



*L'Arcivescovo di Otranto*



*«E voi siete tutti fratelli»*

*Lettera a tutti i fedeli per la Quaresima 2024*